

Zeitschrift: Annalas da la Societad Retorumantscha
Herausgeber: Societad Retorumantscha
Band: 136 (2023)

Artikel: "Paesagi friulani" - considerazioni sui linguistic landscapes in Friuli
Autor: Melchior, Luca
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1061896>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 24.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Paesaggi friulani» – considerazioni sui linguistic landscapes in Friuli

LUCA MELCHIOR (*Alpen-Adria-Universität Klagenfurt/Celovec*)

Abstract

Der vorliegende Beitrag bietet einen qualitativen Einblick in die Präsenz des Friaulischen in der Sprachlandschaft der Region Friaul-Julisch Venetien am Beispiel von *bottom-up*-Schriftlichkeiten. Unter Verwendung von onomastischen und *linguistic-landscape*-Analyseansätzen wird erörtert, welche Funktionen das Friaulische übernimmt und in welchem Verhältnis es zu den anderen Sprachen steht, die neben ihm verwendet werden. Es stellt sich heraus, dass dem Friaulischen zwar ein hoher semiotischer und symbolischer Wert zukommt, aber kaum kommunikativ-informative Funktionen. Dabei zeigen sich Anzeichen einer *Kommodifizierung* des Friaulischen, welches einerseits mit «exotisierenden» Funktionen (für Nicht-Friaulischsprachige), andererseits als Identitätsfaktor (für das friaulischsprachige Publikum) verwendet wird.

cuntrada linguistica / linguistic landscape – furlan / Friulian – commodificaziun da linguas / commodification of language – ergonomia linguistica / ergonymy

1. Considerazioni introduttive

Già a metà anni Ottanta del secolo scorso Armando Petrucci aveva introdotto il concetto di *scrittura esposta* per indicare «un qualsiasi tipo di scrittura concepito per essere usato, ed effettivamente usato, in spazi aperti, o anche in spazi chiusi, al fine di permettere una lettura plurima (di gruppo o di massa) ed a distanza di un testo scritto su di una superficie esposta» (Petrucci 1985: 45), ma lo studio dei *linguistic landscapes* (d'ora in poi: *ll*), del «Realm of the Material Culture of Multilingualism» (Aronin & Hornsby 2018: 1; cf. anche Aronin & Ó Laire 2013) si è consolidato nell'ultimo quarto di secolo, arricchendosi di stimoli teorici ed empirici, perfezionando metodologie e allargando il campo di indagine a nuovi ambiti (cf. van Mensel et al. 2017). A fronte di tale crescita e maturazione, restano poche le ricerche dedicate al paesaggio linguistico del Friuli Venezia Giulia: lo studio comparativo friulano/milanese di Coluzzi (2009), ripreso in Coluzzi (2015), di stampo quantitativo, parte dal presupposto che a un alto numero di segni in una lingua corrisponda un'alta vitalità della stessa, mentre a una sua scarsa presenza corrisponda automaticamente una debole tenuta.¹ Due

1 Gli sviluppi della ricerca a partire da metà degli anni 2000 hanno mostrato come i rapporti non siano così semplici e che le funzioni che le diverse lingue e varietà in un determinato paesaggio linguistico possono assumere non si traducono immediatamente in termini di vitalità sociolinguistica (prescindendo dal fatto che diversi idiomi non hanno usi scritti o i parlanti non sono in questi alfabetizzati). BEN-RAFAEL et al. 2006 hanno introdotto per es. il concetto *good reasons*, riconoscendo alla scelta della

studi si occupano del paesaggio linguistico di Trieste (Tufi 2013; 2016), con particolare attenzione allo sloveno; focalizzano sullo sloveno anche i due studi di Mezgec (2015; 2016) e il recente Škarabot (2021), dedicato alla città di Gorizia. Approfondita è l'analisi dell'implementazione della cartellonistica bilingue nei comuni friulanofoni in Finco (2014), uno sguardo critico alla stessa si trova in Melchior (2021) e considerazioni in riferimento alle «irritazioni» che le scelte toponomastiche esposte creano, con esempi dalla comunità friulanofona, germanofona e slovenofona, sono in Finco & Melchior (2022). Mancano però studi sull'uso del friulano nella scritturalità *bottom-up*,² più libera, che non sottostà a normative e regolamenti precisi che prevedano, consentano o vietino l'utilizzo dell'una e dell'altra lingua, prescrivendo quante e quali se ne possano o debbano utilizzare e, almeno in parte, in quale rapporto materiale tra loro. In tali contesti la scelta del friulano è atto consapevole, che persegue determinati scopi. Una disanima di tale scritturalità esposta è l'obiettivo di questo intervento.

2. Scritturalità esposta in friulano

Sebbene siano forse soprattutto tabelle toponomastiche e indicazioni stradali (e turistiche) – almeno parzialmente – bilingui, installate da organi amministrativi locali come i comuni o le ora abolite province o da aziende a capitale pubblico, come Friuli Venezia Giulia Strade, gestore della rete stradale regionale, cioè segni di tipo *top-down*, a catturare l'attenzione di chi percorra le vie del Friuli, vi sono in realtà anche diverse manifestazioni di scritturalità esposta legata a spinte *bottom-up*, tra le quali dominano in particolare le insegne di attività commerciali e produttive o la relativa segnaletica e/o pubblicità. Ma non solo: perlomeno stagionalmente si trovano cartelli – pubblicitari e di indicazione stradale – di manifestazioni ricreativo-enogastronomico-culturali, come sagre di paese, che non di rado hanno parte o l'intero nome in friulano; un esempio è dato in fig. 2. Rare sono invece forme di scrittura spontanea (per es. annunci privati) o addirittura «alternativa» (come graffiti o adesivi). Un esempio, sporadico, di quest'ultimo tipo è la scritta per una «coscrizione» (festa dei diciottenni di un determinato paese) su un muro di Coderno nel

lingua caratteri di *commodification* (cf. HELLER et al. 2014), cioè di sfruttamento della stessa come prodotto da cui trarre un vantaggio di tipo economico diretto o indiretto, superando una visione semplicistica che riteneva il *ll* specchio fedele dei rapporti di potere in situazioni di conflitto linguistico. Diversi studi hanno mostrato come invece particolarmente in contesti di maggioranza/minoranza, l'uso della lingua minoritaria può essere «parte integrale» del pacchetto turistico (cf. per es. LEEMAN & MODAN 2009; CARDEN 2012; MORIARTY 2015).

- 2 Sebbene la dicotomia tra segni *top-down* e *bottom-up* risulti eccessivamente semplificante, essa è operativamente utile per una categorizzazione della scritturalità esposta.



Fig. 1: Graffito a Coderno



Fig. 5: Insegna a Gemona del Friuli



Fig. 2: Striscioni a Moggio Udinese



Fig. 6: Vetrina a Pagnacco



Fig. 3: Insegna a Gemona del Friuli



Fig. 7: Insegna pubblicitaria a San Daniele del Friuli



Fig. 4: Vetrina a Tricesimo



Fig. 8: Insegna a Dignano

Medio Friuli in fig. 1.³ Occasionalmente infine, scritte esposte in friulano si trovano sui muri di case private, quale nome delle stesse o di corti, o come parte di elementi decorativi, come nel caso di meridiane.

Le attività commerciali e produttive che utilizzano il friulano, spesso solo nella propria denominazione, sono in gran parte afferenti ai settori della gastronomia e della ristorazione, mentre più rare sono attività d'altro tipo, come in fig. 3 (negozi di articoli da pesca), in fig. 4 (attività di ambito agro-forestale) o in fig. 5 (negozi di animali). Rare altre attività, come per es. barbieri o progetti edilizi. In alcuni casi (cf. fig. 6) la scrittura esposta riguarda insegne di gruppi e circoli culturali, folcloristici etc.

Data la dominanza di insegne e scritte legate ad attività produttive e commerciali, pare necessario far procedere l'analisi dei dati empirici da due prospettive: l'una di stampo onomastico, che analizzerà quali elementi compongono i rispettivi crematonimi, come essi vengono scelti (per es. con riferimenti alla collocazione geografica dell'attività o ai prodotti della stessa o antroponimici al gestore) e in che lingua essi siano. L'altra, più genuinamente legata allo studio dei *ll*, indagherà invece la funzione del friulano e/o del plurilinguismo dei segni scrittureali visibili nel paesaggio. A tal fine, verranno qui analizzati qualitativamente alcuni esempi di scrittura esposta friulana, raccolti da me personalmente o da corrispondenti per le vie del Friuli a partire dal 2019, in particolare di quello centrale, corrispondente alla ex Provincia di Udine, dalla Valcanale al Medio Friuli.⁴ Il corpus non permette osservazioni quantitative, se non forse nel senso di «informal <quantification>», come indicato da Schegloff (1993: 118) o di «fuzzy quantifications» (Kailuweit 2019: 134), ma fornisce una base rappresentativa che permette di cogliere alcune caratteristiche fondamentali del friulano nel *ll*.

2.1 Aspetti crematonimici

Non disponiamo di una trattazione organica della crematonimia in Friuli e ancor meno di quella (con elementi) in friulano (alcune considerazioni in Melchior, in corso di stampa). Nella sua disanima di nomi di locali dell'allora provincia di Pordenone, Fadelli (2007: 66–71) propone (sulla falsariga di studi come Serianni 1978; Marandola 2000), cinque macrocategorie di

3 Gli adesivi con la scritta *Jo o feveli furlan*, ancora presenti sulle porte o vetrine di alcune attività, sono da considerarsi frutto di misure di politica linguistica *top-down*, in quanto ideati e prodotti dall'allora *Centri Interdipartimentâl di Ricercje su la culture e la lenghe dal Friûl* (CIRF) nel 2007 con il fine di promuovere la lingua friulana. La scelta di applicarli è tuttavia individuale.

4 Un ringraziamento a Lara Melchior per le foto in fig. 7, 10–11 e 26–27 e a Serena Fogolini per la foto in fig. 17.



Fig. 9: Insegna a Sedegliano



Fig. 10: Insegna a Rodeano Basso



Fig. 11: Insegna a San Daniele del Friuli



Fig. 12: Insegna a Pozzo di Codroipo



Fig. 13: Insegna a Gradisca di Sedegliano



Fig. 14: Insegna a Gradisca di Sedegliano



Fig. 15: Vetrina a Gradisca di Sedegliano



Fig. 16: Indicazione stradale sulla SP 5 da San Daniele in direzione Rodeano Alto



Fig. 17: Vetrina a Sutrio

stampo semantico per la classificazione dei crematonimi: 1) di origine deonomastica; 2) con rinvio alle pietanze o alle bevande offerte; 3) con riferimento ai potenziali clienti, categoria nella quale l'autore annovera anche crematonimi che fanno allusione a caratteristiche dei gestori (attuali o non, reali o non); 4) con riferimento topografico, che può andare da denominazioni generiche sul tipo di locale a nomi che alludono alla conformazione geomorfologica o antropica del territorio in cui si trovano; 5) una categoria «del tempo», comprendente anche denominazioni che contengano attributi come *antico*, *moderno*, etc. A queste si aggiunge un'ampia categoria di «varie». I crematonimi friulani o con elementi in friulano non si discostano fortemente da tale tipologia: alla prima categoria appartengono nomi come *Jonny Luanie* (fig. 7), *Bar da Rico* (fig. 8), *Ristoro agriturismo «Ca di Poete»* (fig. 9); alla seconda, esempi come *Al goloset* (fig. 10); alla terza denominazioni come *Ai bintars* (fig. 11); alla quarta, elementi come *Ostarie A la pese* (fig. 12), *Coffee Bar in place* (fig. 13), *La buteghe dal païs* (fig. 14); una sottocategoria è costituita dai nomi «patriottici», come *Friûl pizza* (fig. 15) o *Friûl fungo* (fig. 16). Più difficile è trovare crematonimi chiaramente ascrivibili alla quinta categoria, poiché aggettivi di carattere temporale come *gnûf* o *vecjo* accompagnano elementi che ne permetterebbero l'assegnazione anche ad altre categorie, come nel caso di *La vecje becjarie* (fig. 17), dove l'attributo rimanda sì a un passato, immaginato probabilmente come simbolo di qualità e autenticità, ma è il nome comune *becjarie* a indicare la tipologia di attività o di *Tabina Al vecjo traghet* (fig. 18), dove semanticamente più rilevante è il richiamo all'attività un tempo svolta di traghettaggio sul fiume Tagliamento (*Tabina* è riferimento deittico al nome della località ove si trova il ristorante).

Alle categorie proposte da Fadelli (2007) ne vanno però aggiunte almeno altre tre. La prima comprende crematonimi che fanno riferimento a elementi della cultura materiale, in particolare del passato, o a elementi della tradizione e dell'immaginario popolare (veri o presunti), o a antichi mestieri, come *Al cjavedâl* (fig. 19), *Ostarie la Brente* (fig. 20), *Prosciuttificio Fogolar*⁵ (fig. 21), ma anche il generico *Tiare* (nome di un centro commerciale, fig. 22) o *Azienda Agricola e Zootechnica «Al Orcolat Sbilfat»* (fig. 23), *Ai Sbilfs Osteria* (fig. 24) o *mulinâr bar & ristorante* (fig. 25) e *Al batiram bar* (fig. 26)⁶. Nella seconda categoria compaiono riferimenti faunistici o floristici (che sono fonti rilevanti per la crematonimia europea, in particolare nell'ambito dei

5 Questioni ortografiche o di correttezza formale non sono oggetto del presente intervento; le scritte friulane sono riportate così come esse appaiono, senza che vi siano eventuali [sic] che ne segnalino scostamento dalla norma.

6 Sullo spazio internet del locale, il nome è *Al vecjo batiram*, ma l'attributo *vecjo* non è presente nell'insegna.



Fig. 18: Insegna su roccia a Villuzza di Ragogna



Fig. 22: Cartellone pubblicitario a Villanova di San Daniele



Fig. 19: Insegna a Pagnacco



Fig. 20: Insegna a Madrisio di Fagagna



Fig. 23: Pubblicità a sud di Venzone



Fig. 21: Insegna a San Daniele del Friuli



Fig. 24: Insegna a Martignacco

locali di ristorazione, cf. Jehle 1996: 1603; Nübling, Fahlbusch & Heuser 2015: 254), come in *Antica osteria al Gnotul* (fig. 27) o in *Lis primulis di Zampis*, nome di un gruppo folcloristico (vedi fig. 6). Nella terza categoria vi sono giochi intra- o interlinguistici, come in *Shopping Center Glem One* (fig. 28), dove il toponimo friulano è realizzato graficamente a formare un sintagma pseudoinglese (*Glem* gioca probabilmente sull'assonanza con inglese *glam*), *My veri ueit* (fig. 29),⁷ dove, sull'insegna, il *veri* è rappresentato dal disegno di un bicchiere – stimolando una decodificazione multimodale – o *F.A.R.I.* (fig. 30), dove l'acronimo è in friulano 'fabbro'.

Anche dal punto di vista sintattico, i crematonimi friulani non si discostano da quelli più generalmente italiani.⁸ Essi consistono generalmente di un sintagma Art+(Agg.)+N o Prep.+(Art.)+(Agg.)+N, che va a formare l'identificativo caratterizzante, che può essere preceduto da un'indicazione dal valore maggiormente informativo, non di rado un sintagma nominale che funge da «sussidio esplicativo» (Gałkowski 2008: 604), indicando la tipologia dell'attività (per es. *osteria*, *antica trattoria*). Tale esplicativo può però anche seguire l'identificativo. Qui emerge una caratteristica centrale della maggior parte dei crematonimi <friulani>, condivisa anche da buona parte dei nomi di manifestazioni etc., che, materializzandosi nelle scritte su insegne, vetrine, cartelloni pubblicitari va a plasmare il *ll*: ovverosia che in friulano è in genere solo la denominazione – addirittura solo una parte dell'identificativo, spesso un ipocoristico (per es. in *Da Catine* (fig. 31), *Bar da Rico* (fig. 8)) –, mentre l'apposizione esplicativa è di regola in italiano: *Pan e vin Bare Coloniali* (fig. 32), *Trattoria Al cercjeben* (fig. 33), *Vignarûl Hobby & mercerie* (fig. 34), *Davòur la Glésie Caffetteria Enoteca Spuntineria* (fig. 35), *Pizzeria Anìn da Toni* (fig. 36); in alcuni casi il friulano è virgolettato, quasi a rimarcare il carattere <singolare>, come in *Osteria «Sul Ronc»* (fig. 37) o, ancor più evidente, *Trattoria Al «Zuc»* (fig. 38). Al friulano pertiene solo una funzione simbolica, emblematica, di riconoscibilità referenziale (le caratteristiche più vicine a quelle del nome proprio), connotativo-associativa non tanto da un punto di vista semantico, quanto di richiamo o identitario o <esotico>, mentre il contenuto informa-

7 Si tratta di un calembour basato sulla somiglianza fonetica tra friulano e inglese, spesso umoristicamente utilizzato per <dimostrare> come l'apprendimento dell'inglese non presenti particolari difficoltà per i friulanofoni.

8 La ricerca crematonimica italiana (per una panoramica, cf. ECKKRAMMER & THALER 2013: 23–24; GROBLIŃSKA 2022, 21–25) si è interessata soprattutto di aspetti semantici e, in misura minore, morfologici (cf. per es. THORNTON 2004, 609–610; COTTICELLI KURRAS 2008); l'analisi di JANNER 2017 riguarda la funzione del crematonimo nel sintagma di cui fa parte, non la struttura sintattica del crematonimo stesso; alcune osservazioni sintattiche in MARANDOLA 2000, poche note in COTTICELLI KURRAS 2008: 205–206.



Fig. 25: Insegna a Villalta



Fig. 27: Insegna a Rive d'Arcano



Fig. 26: Insegna a San Daniele del Friuli



Fig. 28: Cartellone pubblicitario a Gemona del Friuli

tivo e comunicativo è riservato all'italiano. Poche sono le eccezioni, come in *L'Ostarie dal Palût* (fig. 39), *Frascje «dai Bertus»* (fig. 40), *Al bon stâ Bevi e mangjâ* (fig. 41) o *Taulêr Buteghe dal Païs* (fig. 42).

2.2 Il linguistic landscape friulano

La scelta della lingua o delle lingue da utilizzare nella scritturalità esposta, quando essa non sia vincolata da regolamenti, obblighi o limitazioni legali, presuppone intenzionalità da parte del soggetto, che attribuisce alla lingua o alle lingue determinate funzioni, che si concretizzano nel rapporto <dialogico> con gli altri segni, anche non linguistici (cf. Scollon & Scollon 2003: 23) e con i destinatari e/o i decodificatori dei segni stessi. L'analisi dei segni *bottom-up* può quindi fornire indicazioni su quale sia l'immagine che i produttori di tali segni hanno della lingua o delle lingue da loro utilizzate, ma anche del loro effetto sui destinatari, fornendo indicazioni sulle ideologie linguistiche che stanno alla base di questa immagine. Come ben sottolineato da Guerini, Iannàccaro & Bernini (2021: 9, a loro volta con riferimento a Spolsky 2009), la funzione e il valore attribuiti alla lingua o alle lingue non sono infatti necessariamente sempre e solo di tipo comunicativo:

non tutti i testi esposti al pubblico assolvono una funzione comunicativa in senso stretto: in alcuni casi ad avere significato non è tanto l'informazione veicolata, bensì il valore simbolico implicito nella scelta di un certo sistema linguistico, soprattutto allorché quest'ultimo rappresenta una scelta marcata, diversa rispetto a quella che i fruitori del testo si aspetterebbero in quel particolare contesto.

La scelta di una lingua <insolita> da utilizzare nella scritturalità esposta può suscitare irritazioni, sorpresa, e, comunque, perlomeno attirare l'attenzione. La dissociazione tra valore comunicativo e simbolico induce a una scelta particolare degli elementi linguistici da utilizzare, influenzandola: come già osservato da Telmon (2002) per il piemontese, anche Bagna & Bellinzona (2021: 28) indicano, con riferimento ai dialetti italiani nel *ll* di Milano, Napoli e Palermo, che «[s]i gioca [...] sul valore emblematico delle parole, sulla loro riconoscibilità» e che «[i]n alcuni contesti [...] il dialetto o la varietà regionale vengono utilizzati in modo ludico-espressivo [...], talvolta riproponendo stereotipi [...], talvolta con processi di *blending* o creatività intralinguistica», e, come si è visto sopra, di creatività *interlinguistica*.

Che, come detto, in molti crematonimi in friulano sia solamente l'identificativo condiziona profondamente la funzione di questa lingua nel *ll*: il valore comunicativo è riservato all'italiano e/o all'inglese, mentre gli elementi in friulano fungono da parole chiave, simboliche, o da *trigger*, attirano l'attenzione, creano un senso di appartenenza comunitaria o, per i



Fig. 29: Insegna a Gemona del Friuli



Fig. 32: Insegna a Alnicco



Fig. 30: Insegna a Gradisca di Sedegliano



Fig. 33: Insegna a Colloredo di Prato



Fig. 31: Insegna murale a Aonedis



Fig. 34: Tapparella con insegna a San Daniele del Friuli

turisti, di esotismo. Il friulano diviene, in un processo di *commodification*, a sua volta una merce o perlomeno un elemento che aumenta la «vendibilità» del prodotto, come si vedrà anche sotto. Analogamente anche per le altre forme di scritturalità esposta con elementi in friulano, i manifesti di sagre, i cartelloni pubblicitari etc.

La maggior parte dei segni individuati sono infatti bi- o trilingui, dove accanto al friulano si trova l'italiano cui, in diversi casi, si aggiunge (o sostituisce) l'inglese. Per l'analisi del plurilinguismo nella scritturalità esposta sono due le principali proposte metodologico-teoriche formulate finora: Reh (2004), partendo dalla prospettiva del destinatario, del lettore, elabora una tipologia che prevede le categorie «*duplicating*», «*fragmentary*», «*overlapping*» e «*complementary*» (Reh 2004: 8). Nella prima vi è identità dei testi in tutte le lingue coinvolte; in tal modo il plurilinguismo del lettore non è «stimolato»; nella seconda l'informazione è presentata in maniera completa in una lingua, mentre nell'altra (o altre) essa è solo frammentaria;⁹ la terza prevede che parte dell'informazione sia ripetuta in almeno un'altra lingua. Anche in questi due casi un potenziale lettore non necessita di competenze multilingui per decodificarla. Infine, nell'ultimo caso, l'informazione è decodificabile nella sua interezza solo se il lettore attiva le sue competenze plurilingui, poiché in ogni lingua ne viene offerta solo una parte complementare alle altre. Sebba (2012) allarga l'analisi dell'alternanza di lingue in testi scritti dalla prospettiva testuale a quella «visiva», rendendola multimodale. Le caratteristiche che l'autore ritiene necessario tenere in considerazione sono:

- 1 le relazioni spaziali tra le lingue, ovverosia quanto spazio sia dedicato a ogni unità in una determinata lingua (o con mescolanza di lingue) e quale sia la loro disposizione relativa (quale lingua viene presentata per prima, sopra etc.) (cf. Sebba 2012: 106–107);
- 2 come in Reh (2004), quale sia il contenuto informativo delle diverse lingue, ovverosia se i testi siano «*[e]quivalent*», «*[d]isjoint*» o «*overlapping*» (Sebba 2012: 107);
- 3 se vi siano unità linguisticamente miste o neutre (cioè non attribuibili né a una né all'altra lingua, come può essere il caso per marchionimi o altri elementi onomastici);
- 4 se le unità di testo nelle diverse lingue siano parallele (simmetriche e corrispondenti) o complementari (asimmetriche e disgiunte).

9 A quest'ultimo tipo parrebbe appartenere la scritta sulla vetrina in fig. 4; in realtà, tra *Nole* e *Il nocciolo* non vi è un rapporto di equivalenza, né per la presenza dell'articolo nella scritta in italiano, né per la semantica dei termini, indicando quello friulano il frutto, quello italiano l'albero.



Fig. 35: Vetrina a Sedegliano



Fig. 37: Indicazioni stradali sulla SR 13 in direzione sud, nei pressi di Magnano in Riviera



Fig. 36: Insegna murale a Dignano



Fig. 38: Indicazioni stradali a Pagnacco



Fig. 39: Indicazione stradale nei pressi di Tricesimo

Applicando il modello di analisi di Reh (2004), la maggior parte dei segni multilingui raccolti e analizzati ha carattere complementare, non corrispondendo le unità in una lingua con quelle nell'altra e risultando l'informazione decodificabile solamente attivando competenze plurilingui; applicando il modello di Sebba (2012), al friulano paiono spettare spazi – in termini perlomeno quantitativi – non inferiori, anzi talora anche superiori a quelli dedicati all'italiano; questo è dovuto al carattere generalmente più grande riservato all'identificativo, che fa sì che a tali elementi venga, dal punto di vista semiotico, «maggiore salienza percettiva per dimensione e posizione» (Alfonzetti 2021: 50). In realtà, entrambi i modelli paiono inadeguati a descrivere il plurilinguismo nelle scritture esposte con elementi friulani, poiché suggerirebbero un rapporto quantomeno paritario tra le lingue coinvolte. Al friulano però, come si è ampiamente discusso, pertengono valori prettamente e unicamente semiotici, con funzione visuale di *eye-catcher*, ma privi di contenuti semantici o comunicativo-informativi. Questi vengono delegati all'italiano o a altre lingue, in particolare l'inglese, nelle quali si indicano per es. la tipologia del locale, gli orari di apertura, il pubblico cui si rivolgono, i prodotti o servizi offerti, la data di fondazione, particolari iniziative o informazioni sulla localizzazione e raggiungibilità (cf. fig. 2, 5, 7–9, 14, 18–19, 21, 22–29, 32–38, 40). Si confrontino anche gli esempi nelle fig. 43–49.

Nell'indicazione in fig. 47 la funzione informativa, oltre che all'italiano e all'inglese spetta non al friulano, ma a icone grafiche che «spiegano» o «ribadiscono» gli elementi linguistici; nel cartellone in fig. 48 l'apice al numero dimostra che anche il nome della sagra – per lo meno il numero ordinale che ne indica l'edizione – sia in realtà concepito in italiano (nel friulano locale, come in quello standard, l'aggettivo femminile singolare termina infatti in *e*, si dovrebbe dunque avere «39^e»); infine, sull'insegna in fig. 49 in friulano è solo il blasone del paese, che ben lungi dall'essere popolare, ha più la funzione di uno slogan pubblicitario. Poche sono le eccezioni in questo panorama, come l'insegna in fig. 3, dove al friulano non viene alcuna funzione denominativa, bensì esso fa parte di uno specificativo multilingue, o la tabella aggiuntiva sul giorno di chiusura in fig. 50, che tuttavia sembra essere più un ornamento che svolgere funzioni realmente informative – le restanti informazioni esposte e visibili nel locale sono in italiano e inglese (analogamente a questa possono essere trattate scritte di benvenuto o di commiato in friulano, che si trovano in alcuni locali). Rari sono i casi in cui il rapporto si capovolge, come nell'esempio in fig. 51 – registrato a Tarvisio, in una zona a friulanità recenziore. Qui l'informazione aggiuntiva è completamente in friulano, mentre in italiano è il toponimo e in inglese una delle caratterizzazioni del locale.



Fig. 40: Insegna a San Giovanni in Colle



Fig. 43: Indicazione stradale provvisoria a San Vito di Fagagna



Fig. 44: Insegna a San Daniele del Friuli



Fig. 41: Insegna a San Vito di Fagagna



Fig. 45: Insegna a Goricizza



Fig. 42: Vetrina a Sedegliano



Fig. 46: Tabella a San Daniele del Friuli

3. Considerazioni conclusive

Dalla disanima delle insegne e delle altre forme di scritte esposte in friulano, emerge come tale lingua nel paesaggio linguistico della regione risponda a due funzioni principali,¹⁰ l'una esterna, che non pare prevalente, e l'altra interna. Sulla falsariga di Barca & Tronci (2021: 95), si può parlare infatti di un «doppio canale»: esterno, per i non friulani o non friulanofoni, il friulano viene a rappresentare autenticità, con una certa carica di «esotismo»; si ha dunque *commodification* della lingua, che viene a costituire parte integrante del «pacchetto turistico», dove essa va a divertire e appagare il turista da un punto di vista semiotico, non semantico; dall'altra la funzione interna trasmette appartenenza, con un tocco, forse, anche nostalgico-ingenuo di un Friuli del passato, permettendo al pubblico lettore di condividere e far parte di un mondo di rinvii e rimandi linguistico-culturali, fatti anche di giochi di parole, che gli sono accessibili perché egli è membro della comunità.¹¹ In entrambi i casi il valore connotativo-associativo ha funzione essenzialmente pubblicitaria e in entrambi i casi si può parlare di *commodification* della lingua.

Se Alfonzetti (2021: 56) per il contesto urbano catanese, rileva che «lo stesso segno può cambiare il suo valore e la sua funzione: da linguistico a emblematico e viceversa a seconda di chi lo legge e interpreta» (cf. anche Barca & Tronci 2021: 94), l'analisi del paesaggio linguistico friulano mostra come in realtà al segno in friulano pertenga sempre una funzione emblematica che solo eventualmente e solo per determinati destinatari può essere accompagnata anche da un valore linguistico, comunque subordinato.

Scrivere ed esporre scritte in friulano per un pubblico anonimo e molteplice resta comunque un «atto provocatorio», che mira a creare una certa irritazione, positiva, nel lettore; è «uno strumento attraverso cui creare [...] una *face* quanto mai positiva e accattivante dell'attività commerciale [o d'altro tipo, LuMe]» (Scaglione 2021: 59). La presenza del friulano è ben lontana da un carattere di «normalità» quale codice comunicativo d'ogni giorno e rimane l'«eccezione», nel senso più ampio del termine.¹²

10 Osservazioni simili si trovano per l'utilizzo del dialetto in diversi contesti regionali italiani; si vedano i contributi in BERNINI et al. 2021.

11 È il caso di *My veri ueit* in fig. 29, dove il crematonimo è una sorta di «segnale per adepti», privo di valore semantico.

12 Tale eccezionalità è dimostrata anche dal fatto che la rivista *Sot la Nape* dedichi alla documentazione della scritturalità in friulano, dal primo numero del 2016 (anno LXVIII) la rubrica «Lenghe vive tes tabelis in furlan».



Fig. 47: Indicazione a San Daniele del Friuli



Fig. 49: Insegna murale a Coderno



Fig. 50: Tabella a Venzone



Fig. 48: Cartellone pubblicitario a Sedegliano



Fig. 51: Insegna a Tarvisio

Bibliografia

- ALFONZETTI, GIOVANNA (2021), McCAVADDU. *FAST FOOD & GRILL BAR: il dialetto nel paesaggio linguistico catanese*, in: BERNINI, GIULIANO / GUERINI, FEDERICA / IANNÀCCARO, GABRIELE (ed.), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni, 41–58.
- ARONIN, LARISSA / HORNSBY, MICHAEL (2018), *Introduction: The Realm of the Material Culture of Multilingualism*, in: ARONIN, LARISSA / HORNSBY, MICHAEL / KILIANSKA-PRZYBYŁO, GRAZYNA (ed.), *The Material Culture of Multilingualism*, Cham, Springer, 1–17.
- ARONIN, LARISSA / Ó LAOIRE, MUIRIS (2013), *The material culture of multilingualism: Moving beyond the linguistic landscape*, in: *International Journal of Multilingualism*, 10/3, 225–235. <https://doi.org/10.1080/14790718.2012.679734>.
- BAGNA, CARLA / BELLINZONA, MARTINA (2021), *Linguistic landscape e dialetti italo-romanzi: usi, ruoli e atteggiamenti*, in: BERNINI, GIULIANO / GUERINI, FEDERICA / IANNÀCCARO, GABRIELE (ed.), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni, 19–40.
- BARCO, SIMONE / TRONCI, LIANA (2021), *Il dialetto nella costruzione del marchio Salento. Un'indagine a partire dalle insegne commerciali*, in: BERNINI, GIULIANO / GUERINI, FEDERICA / IANNÀCCARO, GABRIELE (ed.), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni, 89–108.
- BEN-RAFAEL, ELIEZER / SHOHAMY, ELANA / AMARA, MUHAMMAD HASAN / TRUMPER-HECHT, NIRA (2006), *Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel*, in: GORTER, DURK (ed.), *Linguistic Landscape: A New Approach to Multilingualism*, Clevedon, Multilingual Matters, 7–30.
- BERNINI, GIULIANO / GUERINI, FEDERICA / IANNÀCCARO, GABRIELE (ed.) (2021), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni.
- CARDEN, SIÚN (2012), *Making space for tourists with minority languages: The case of Belfast's Gaeltacht Quarter*, in: *Journal of Tourism and Cultural Change*, 10/1, 51–64. <https://doi.org/10.1080/14766825.2011.653360>.
- COLUZZI, PAOLO (2009), *The Italian Linguistic Landscape: the Cases of Milan and Udine*, in: *International Journal of Multilingualism*, 6/3, 298–312. <https://doi.org/10.1080/14790710902935930>.
- COLUZZI, PAOLO (2015), *Il friulano: confronto con altre lingue minoritarie*, in: HEINEMANN, SABINE / MELCHIOR, LUCA (ed.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston, De Gruyter, 495–510.
- COTTICELLI KURRAS, PAOLA (2008), *La struttura morfologica dei marchionimi italiani nel XX secolo (fino agli anni '80)*, in: ARCAMONE, MARIA GIOVANNA / DE CAMILLI, DAVIDE / PORCELLI, BRUNO (ed.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche. Pisa, 28 agosto – 4 settembre 2005*, vol. 2, Pisa: ETS, 695–709.

- ECKKRAMMER, EVA MARTHA / THALER, VERENA (2013), *Die Ergonymie als namenkundliche Subdisziplin. Beobachtungen zur Terminologie und zum aktuellen Forschungsstand*, in: ECKKRAMMER, EVA MARTHA / THALER, VERENA (ed.), *Kontrastive Ergonymie. Romanistische Studien zu Produkt- und Warennamen*, Berlin, Frank & Timme, 7–53.
- FADELLI, ALESSANDRO (2007), *Questa sera andiamo da Rosalba o al Sole? Una prima analisi dei nomi di ristoranti, trattorie e osterie della provincia di Pordenone*, in: *la Loggia*, 10. 65–73.
- FINCO, FRANCO (2014), *Toponomastica e segnaletica in friulano: una panoramica generale della situazione presente*, in: FINCO, FRANCO / IANNÀCCARO, GABRIELE (ed.), *Nomi, luoghi, identità. Toponomastica e politiche linguistiche. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli, 17–19 novembre 2011)*, Udine, Società Filologica Friulana, 153–197.
- FINCO, FRANCO / MELCHIOR, LUCA (2022), *«Toponimi esposti» in lingua minoritaria nella regione Friuli Venezia Giulia. Tra normalizzazione e autopercezione*, in: *apropos [Perspektiven auf die Romania]*, 8, 119–152. <https://doi.org/10.15460/apropos.8.1924>.
- GĄŁKOWSKI, ARTUR (2008), *Alcune considerazioni sulle denominazioni di enti e iniziative sociali nello spazio pubblico contemporaneo*, in: ARCAMONE, MARIA GIOVANNA / DE CAMILLI, DAVIDE / PORCELLI, BRUNO (ed.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche. Pisa, 28 agosto – 4 settembre 2005*, vol. 2, Pisa: ETS, 601–613.
- GROBLIŃSKA, JUSTYNA (2022), *Nomi delle organizzazioni non profit in Italia nella prospettiva crematonomastica*, Łódź, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- GUERINI, FEDERICA / IANNÀCCARO, GABRIELE / BERNINI, GIULIANO (2021), *I dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico: osservazioni introduttive*, in: BERNINI, GIULIANO / GUERINI, FEDERICA / IANNÀCCARO, GABRIELE (ed.), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni, 7–18.
- HELLER, MONICA / PUJOLAR, JOAN / DUCHÊNE, ALEXANDRE (2014), *Linguistic commodification in tourism*, in: *Journal of Sociolinguistics*, 18/4, 539–566. <https://doi.org/10.1111/josl.12082>.
- JANNER, MARIA CHIARA (2017), *Sguardi linguistici sulla marca. Analisi morfosintattica dei nomi commerciali in italiano*, Bern et al., Lang.
- JEHLE, LORENZ (1996), *Gasthausnamen*, in: EICHLER, ERNST / HILTY, GEROLD / LÖFFLER, HEINRICH / STEGER, HUGO / ZGUSTA, LADISLAV (ed.), *Namenforschung. Ein internationales Handbuch zur Onomastik*, vol. 2, Berlin / New York, De Gruyter, 1601–1606.
- KAILUWEIT, ROLF (2019), *Linguistic landscapes and regional languages in Southern France – a neo-semiotic approach to placemaking conflicts*, in: CASTILLO LLUCH, MÓNICA / KAILUWEIT, ROLF / PUSCH, CLAUS D. (ed.), *Linguistic Landscape Studies: The French Connection*, Freiburg, Rombach, 131–161.
- LEEMAN, JENNIFER / MODAN, GABRIELLA (2009), *Commodified language in Chinatown: A contextualized approach to linguistic landscape*, in: *Journal of Sociolinguistics*, 13/3, 332–362. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9841.2009.00409.x>.

- MARANDOLA, MARIA LUIGIA (2000), *Per una classificazione linguistica delle insegne di ristoranti, trattorie, pizzerie e bar in Abruzzo*, in: *Rivista Italiana di Onomastica*, 6/2, 437–440.
- MELCHIOR, LUCA (2021), *Appropriazioni, suddivisioni, duplicazioni. Alcune osservazioni sul paesaggio linguistico friulano*, in: CAFFARELLI, ENZO / FINCO, FRANCO (ed.), *Atti del terzo convegno di toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 255–276.
- MELCHIOR, LUCA (in corso di stampa), *Friaulische Onomastik*, in: CALDERÓN, MARIETTA / HERLING, SANDRA (ed.), *Handbuch der Onomastik*, Berlin, Frank & Timme.
- MEZGEC, MAJA (2015), *Raziskava o jezikovni pokrajini na naselitvenem območju slovenske skupnosti v Italiji*, Trieste, SLORI.
- MEZGEC, MAJA (2016), *Linguistic Landscape as a Mirror: the Case of the Slovene Minority in Italy*, in: *Razprave in gradivo. Revija za narodnostna vprašanja / Treatises and documents. Journal of ethnic studies*, 77, 67–86.
- MORIARTY, MÁIRÉAD (2015), *Indexing authenticity: The linguistic landscape of an Irish tourist town*, in: *International Journal of the Sociology of Language*, 232, 195–214. <https://doi.org/10.1515/ijsl-2014-0049>.
- NÜBLING, DAMARIS / FAHLBUSCH, FABIAN / HEUSER, RITA (2015), *Namen. Eine Einführung in die Onomastik*, Tübingen, Narr (2012).
- PETRUCCI, ARMANDO (1985), *Potere, spazi urbani, scritture esposte: proposte ed esempi*, in: *Culture et idéologie dans la genèse de l'État moderne. Actes de la table ronde de Rome (15–17 octobre 1984)*, Roma, École Française de Rome, 85–97.
- REH, MECHTHILD (2004), *Multilingual writing: A reader-oriented typology – with examples from Lira Municipality (Uganda)*, in: *International Journal of the Sociology of Language*, 170, 141. <https://doi.org/10.1515/ijsl.2004.2004.170.1>.
- SCAGLIONE, FRANCESCO (2021), *Abbannì, minchiapititto, duci duci. Il dialetto sulle insegne commerciali a Palermo*, in: BERNINI, GIULIANO / GUERINI, FEDERICA / IANNACCARO, GABRIELE (ed.), *La presenza dei dialetti italo-romanzi nel paesaggio linguistico. Ricerche e riflessioni*, Bergamo, Bergamo University Press / Sestante edizioni, 59–75.
- SCHEGLOFF, EMANUEL A. (1993), *Reflections on Quantification in the Study of Conversation*, in: *Research on Language and Social Interaction*, 26/1, 99–128. https://doi.org/10.1207/s15327973rlsi2601_5.
- SCOLLON, RON / SCOLLON, SUZIE WONG (2003), *Discourses in Place*, London, Routledge.
- SEBBA, MARK (2013), *Multilingualism in written discourse: An approach to the analysis of multilingual texts*, in: *International Journal of Bilingualism*, 17/1, 97–118. <https://doi.org/10.1177/1367006912438301>.
- SERIANNI, LUCA (1978), *Nomi d'alberghi*, in: *Lingua nostra*, 39, 56–62.
- ŠKARABOT, ANJA (2021), «*Nomen est omen*»: *uradna in neuradna poimenovanja krajine v Gorici*, in: CAFFARELLI, ENZO / FINCO, FRANCO (ed.), *Atti del terzo convegno di toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, 317–336.
- SPOLSKY, BERNARD (2009), *Language management*, Cambridge, Cambridge University Press.

- TELMON, TULLIO (2002), *Regresso culturale e recupero modaiolo dei dialetti locali del Piemonte. Una lettura sociolinguistica dell'onomastica della ristorazione*, in: SILVESTRI, DOMENICO / MARRA, ANTONIETTA / PINTO, IMMACOLATA (ed.), *Saperi e sapori mediterranei. La cultura dell'alimentazione e i suoi riflessi linguistici*, vol. 2, Napoli, Università degli studi di Napoli «L'Orientale», 335–350.
- THORNTON, ANNA M. (2004), *Formazione delle parole nell'onomastica*, in: GROSSMANN, MARIA / RAINER, FRANZ (ed.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, 599–610.
- TUFI, STEFANIA (2013), *Shared places, unshared identities: Vernacular discourses and spatialised constructions of identity in the linguistic landscape of Trieste*, in: *Modern Italy*, 18/4, 391–408. <https://doi.org/10.1080/13532944.2013.802411>.
- TUFI, STEFANIA (2016), *Constructing the Self in Contested Spaces: The Case of Slovenian-Speaking Minorities in the Area of Trieste*, in: BLACKWOOD, ROBERT J. / LANZA, ELIZABETH / WOLDEMARIAM, HIRUT (ed.), *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, London, Bloomsbury Publishing, 101–116.
- VAN MENSEL, LUK / VANDENBROUCKE, MIEKE / BLACKWOOD, ROBERT (2016), *Linguistic landscapes*, in: GARCIA, OFELIAO / FLORES, NELSON / SPOTTI, MASSIMILIANO (ed.), *Oxford Handbook of Language and Society*, Oxford, Oxford University Press, 423–449.

Dr. Luca Melchior, Alpen-Adria-Universität Klagenfurt/Celovec, luca.melchior@aau.at,
ORCID 0000-0002-7246-9524

